



Profeti contemporanei Tahar Rahim, protagonista del film di Jacques Audiard

Il profeta

Regia di Jacques Audiard

Con Tahar Rahim, Niels Arestrup, Adel Bencherif

Francia, 2009

Distribuzione: Bim

ALBERTO CRESPI

Quasi un anno dopo Cannes, e dopo la bellezza di 9 César vinti, esce in Italia *Il profeta* di Jacques Audiard. In Francia è già disponibile in homevideo (è uscito il 17 febbraio in dvd e blu-ray). Un vero filmone, premiato sulla Croisette con il Gran Prix du Jury – solo l'amicizia fra la presidente della giuria Isabelle Huppert e il regista del *Nastro bianco* Michael Haneke gli ha negato la Palma d'oro – e calorosamente recensito da tutta

la stampa francese. Da vedere.

Il profeta è la storia di Malik, un giovane teppistello di origine araba che finisce in una galera francese. Ha 19 anni, non sa leggere né scrivere, non sa nulla della vita né della malavita. La prigione sarà, come diceva Gorkij, la sua università. Malik è un facile obiettivo dei «boss». Finisce sotto la protezione di César Luciani, un vecchio gangster corso che è il vero capo del carcere. Ma per diventare un suo uomo di fiducia Malik deve superare una linea d'ombra, compiere un rito di passaggio che lo segnerà per sempre: uccidere un altro galeotto che Luciani ha condannato a morte. Pian piano, il ragazzo sale la gerarchia malavitoso all'interno del penitenziario. Ha imparato tutte le lezioni. Forse le ha imparate fin troppo bene, al punto di volersi mettere in proprio. Di voler diventare lui, il capo.

MIX DI LINGUE

La segnalazione dell'uscita homevideo non è casuale. *Il profeta* andrebbe visto in originale. Non solo è sostanzialmente parlato in 3 lingue – arabo, corso, francese – che si trasformano tutte in un «normale» italiano, ma sfoggia un gergo carcerario che nel paese dei *Miserabili* e del *Conte di Montecristo* è, da sempre, particolarmente colorito. Va da sé che in originale è largamente incomprensibile, ma i dialoghi – se opportunamente sottotitolati – hanno una verità, una pregnanza, che nessun doppiaggio può restituire. Detto questo, il film ha altre virtù. È un potente esempio di cinema di genere, un degnissimo erede di tutti i classici noir ambientati dietro le sbarre, da *Nick mano fredda* a *Fuga da Alcatraz*. Per non parlare (restando in Francia) del celeberrimo *Il buco di Becker*, il noir – non a caso scritto da un corso, José Giovanni – che più di ogni altro ha portato nel cinema il gergo ruvido e fantasioso della mala. Aggiornando quelle atmosfere al XXI secolo, Jacques Audiard non può che renderle multietniche: ricordare che la gran parte dei detenuti nelle prigioni francesi è di origine africana è un dato sociologico, non certo una notazione razzista. A Cannes, Audiard ha spiegato che *Il profeta* è una consapevole metafora della società francese e dei rapporti di forza che la dominano. 58 anni, figlio del grande sceneggiatore Michel, Jacques Audiard padroneggia il film con mestiere robustissimo. Nel variopinto cast spicca Niels Arestrup, che interpreta il boss corso in modo superbo. Non fatevi sviare dal nome: pur essendo di origini danesi, Arestrup è cresciuto nelle banlieues di Parigi e personaggi come Luciani deve averli conosciuti da vicino. Lo doppia Rodolfo Bianchi: niente da dire sul suo lavoro, ma in originale è uno spettacolo. ●

GALERA SCUOLA DI VITA

Esce *Il profeta* di Jacques Audiard
L'apprendistato di un giovane
di origini arabe in un carcere francese